ILLUSTRAZIONE

DI

UNA MEDAGLIA INEDITA

DI LEUCADE

DEL DOTTORE

DEMETRIO PETRIZZOPULO

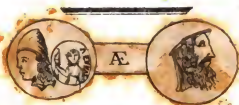
LEUCADIO

SOCIO DI DIVERSE ILLUSTRI ACCADEMIE

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

PAVIA

Presso Fusi e Comp.° success. de' Galeazzi.

1821.

Tra tutte le sorgenti accordate dalla fortuna a quegli uomini che abbisognano del favor suo per secondar le ricerche in cose d' antichità, la più preziosa è il ritrovamento d' un qualche monumento, poichè richiamato da morto silenzio in luce e vita ce ne arricchisce di tali cognizioni per cui le istoriche notizie divengono di un valor distintissimo nel giudizio della presente e delle future generazioni. Ad una di simili combinazioni si dee ascrivere la Medaglia di rame, che già pochi giorni fu scavata entro il circuito dell' antica Leucade ed in cui scorgesi pel dritto una mezza figura che impugna a destra arco, accanto l' epigrafe ΛΕΥΚΑΣ, ed un busto virile coperto il capo con berretto, a rovescio un teschio barbato con lunghe corna.

Che la mezza figura rappresenti Apollo, lo indica patentemente l' arco che tiene in mano, qual gli dà Omero:

Χρύσης δ' ἀνὴρ Ἱερευς εκατηβόλȣ Απολλωνος ·

Iliad. Lib. I. v. 370.

Ecco quello che può aver destato l'idea a Callimaco di descriverlo co' suoi inni:

Χρύσεα τῷ πώλλονι τότ ενδητων ἥ τε ἐπιτορπις
Η τε λυρη, το τ' ἄ εμμα τὸ Λυκτιọν ἧτε φαρετρή.

Quantunque suppor si possa che, vi fossero in più fonti delle notizie risguardanti le antiche Deità pure non se ne conosce più che le poetiche opere di que' tempi. È questa dunque la guida che mi fece ravvisare Apollo in quella figura; passerò ora all'epigrafe che vi sta perpendicolarmente segnata.

Il busto col berretto che v'è dall'altro lato, può essere quello dell'Arconte: simile pratica seguivasi da molte città della Grecia siccome ne lo additano gli eruditi, e cotesta asserzione ci guida con più base nella congettura.

Or volendo assegnare una qualche interpretazione a ciò che trovasi nel rovescio, cred'io sostenuto dalle autorità che abbiamo (1) e specialmente da quanto ripetesi da Ovidio:

Opperiuntur, aquae vultus Achelous agrestes
Et lacerum cornu mediis caput abdidit undis

METAMORPH. LIB. IX. v. 95.

---

(1) Doctrin numor. veter. conscrip. a Josepho Eckhel Pars. I. De num. urb. populor. etc, Vol. II. pag. 203.

Popul. et reg. num. veter. ined. col. et ill. a Francisco Neumanno pag. 196.

che il teschio cornuto possa esser il simbolo di quel fiume così famoso sotto l' antico bel nome d' Acheloo che separa l' Acarnania dall' Etolia, e stimato il più gran fiume della Grecia.

Laonde con sì fatte premesse, cercherò anche di fissarmi intorno alla convenienza de' tipi, per far indi che con ogni scorta ci risultino più fondati questi oggetti che, ci richiamano alla memoria questa Medaglia.

Apollo figurato nella Medaglia altro non ci addita che l' ossequio de' Leucadj verso quel nume. Osservano gli Scoliasti di Strabone (1) che un tal culto fu introdotto in quelle contrade dai Lacedemonj che furono fra primi abitatori (2).

In fatti si dee supporre che Apollo fosse da essi altamente venerato poichè vi si legge in Zenobio (3) *Οὐδεις αψευδέστερος Απολλωνος ον τετρὰχειρα κὰι τετρὰωτὸν ἰδρυσαντο λακεδαιμόνιοι*; ed in Valerio Massimo (4) *Lycurgus consilio Apollinis gravissimo Lacedaemoniorum civitati leges compositas se persuasit*. Laonde non sarebbe affatto privo di certa presunzione il credere, che

(1) Lib. VII. pag. 314. in Apollinis Actii templum not. 8.
(2) Idem Lib. X. pag. margin. 461.
Thesaur. Numis è Musaeo Caroli Patini pag. 19.
(3) Cent. I. proverb. LIV.
(4) Lib. I. Cap. II.

il sentimento istesso conservavasi presso i popoli cui i Lacedemoni avevano formato uno stabilimento.

Perciò vediamo i Leucadj stretti in relazione con un popolo d'eroi, anzi al riferir di Flavio (1) nazione prediletta e cospicua vantando comune la sua stirpe col Patriarca Abramo *Εὐτυχόντες γραφῆ τιη, ἕυρομεν, ως ἐξένὸς ἐιεν γένυς Ἰυδαῖοι και Λακεδαιμονες, εκ Γπρος Ἀβραὰμ οἰκειὸτητος*. Nota di più Servio presso Virgilio (2) che questi popoli erano gli avi di que Pelasghi da Omero chiamati divini.

Adunque tutto ciò influisce a consolidarci in quella favorevole e costante prevenzione per cui ogni benchè minimo rimasuglio de' bei tempi della Grecia, ci mette in maravigliosa contemplazione e fa sì che si sorpassino di buon grado quelle epoche successive in cui ingratissime circostanze imperversano; nella guisa appunto che la maestà della Repubblica Romana fa dimenticare l'avvilimento in cui la precipitarono gli ultimi suoi dominatori.

E prendendo poi a più particolare esame l'impronta di Apollo che si ravvisa in questa Medaglia, dirò in prima ciò che risulta dall'Istoria, per indi trarne le più ragionevoli congetture.

---

(1) Antiq. Judaic. Lib. XII. Cap. V.

(2) Aeneid. Lib. VIII.

Abbiamo dal P. Zane (1) dopo allegate più antiche autorità che Apollo era il nume tutelare che più d' ogn' altro veneravasi da' Leucadj; talmentechè per la di lui stessa rivelazione avevano scavato l' Istmo.

Quindi coll' appoggio di tali lumi non sarebbe fuor di ragione il presumere che in questa Medaglia battuta da' Leucadj per ricordare l' escavō dell' Istmo abbiano eziandio segnato Apollo da cui ripeterono il consiglio ed il felice successo dell' impresa.

Intorno il tipo dell' Acheloo che vedesi effigiato nel rovescio della Medaglia, dedurrò parimenti sulle basi che possono convalidare tutto quell' altro che vie più servirà allo scopo che mi sono prefisso.

Secondo le notizie che si traggono dagli eruditi (2) i simboli de' fiumi che molti popoli della Grecia segnavano nelle proprie Medaglie, o alludevano ad una caratteristica di cui i fiumi stessi erano distinti come gli Egizj per la sua utilità ono-

---

(1) Prisca fasta Ditionis Venetae Insulis spectantia, Aristotile suiisque Scholiastis collecta a Blasio Zane è Colonia Cretensi Presbytero ac in D. Basilii ordinem accito. Venetiis 1697. in 8.° pag. 101.

(2) Popul. et reg. num. veter. ined. col. et ill. a Francisco Neumanno pag. 197.

Max. Sirii Serm. XXXVIII.

ravano il Nilo, gli Sciti per la sua ampiezza l'Istro, oppure conservano con tal impronta la memoria di qualche avvenimento che si riferiva al contemplato fiume. L'Acheloo, era parimenti decantato per la sua limpidezza, perciò trovasi in Esiodo:

. . . . . . Ἀχελῶιον ἀργυροδίνην

TEOGON. v. 340.

Laonde giusto motivo offriva anche questo fiume affinchè fosse simboleggiato nelle Medaglie.

Vi si legge pure in Ovidio (1) la descrizione della famosa lotta tra Ercole e l'Acheloo, e quindi sarebbe quell'avvenimento per essere rammentato con le Medaglie.

Ne consegue pertanto che per ciascuno dei due soggetti poteva convenire all'Acheloo l'essere espresso nelle Medaglie.

E giacchè agli Acarnani superiormente ad ogni popolo, spettavano i rapporti coll'Acheloo così si ravvisano anche le loro Medaglie segnate col tipo di questo fiume.

Adunque, fate per tal maniera queste osservazioni, ci risulta per ragionevole congettura che i Leucadj batterono questa Medaglia all'occasione che, avevano scavato l'Istmo (2). Siccome quindi

(1) Metamorph. Lib. IX.

(2) Saggio storico sulle prime età dell'Isola di Leucadia ecc. Cap. VIII.

la città di Leucade dopo l' escavo dell' Istmo nullaostante la conseguente demolizione di Niricos si era costantemente la Capitale dell' Acarnania (1) si può inoltre supporre che il simbolo dell' Acheloo vi si è aggiunto nella Medaglia di Leucade per dimostrare che sebbene l' Isola di Leucadia si aveva separato dal continente dell' Acarnania i Leucadj eziandio ritenevano i primitivi diritti su quella Provincia.

All' accostarvisi sulla riva del mare d' incontro all' Isola di Leucadia, l' Acarnania presenta una prospettiva che incanta. La baja è assai vasta l' accerchiano verso terra monti e colline che colle varie loro figure e dimensioni formano aggradevolissima scena. A poca altezza dal livello del mare, si stendono sulla collina gli avanzi della città di Alizia (2), che riflessi in successivi diversi modi dai raggi del sole contrastano maravigliosamente colle gran masse di cupo verde: e queste o fan creste sui monti, o fiancheggiano le foreste presso a quei rimasugli di ruine, appiè de' quali ricchi tappeti di fertilissimo suolo reccano ad un tempo piacere all' occhio e nell' anima svegliano lietissimo sentimento. Non lungi di là si riconoscono in molte parti le tracce del magnifico Tempio di Ercole in

(1) T. Livio Lib. XXXIII.

(2) Strabone Lib.

cui vedevansi le di lui gesta lavorate dal celebre Lisippo che per testimonianza di Strabone (1) T. Quinzio Flaminio, come il più nobil frutto della conquista di que' luoghi, avea seco fatto trasportare a Roma.

A misura poi che si penetra in quelle contrade se ne scopre i varj classici siti ove furono antiche popolazioni, taluni de' resti delle quattordici città forti e un dì fiorenti che contava l'Acarnania, e delle quali appena rimangono i nomi ma che da que' rottami di tempj, di pubblici edifizj, d'iscrizioni, di statue e di tombe, che ad ogni occhio erudito l'interesse che ispirano rinvigoriscono. Da que' contorni si passa anche a vedere il corso dell'Acheloo che prende origine dal monte Pindo attraversa la Dolopia e scorrendo tra l'Acarnania e l'Etolia si getta nel mare davanti all'Isole Echinadi. Lunghesso il fiume stesso ad una sponda per il lato dell'Acarnania trovansi degli altri resti di fabbriche e secondo quello che ce ne racconta Tucidide (2) sarebbe molto probabile il credere che in quel sito fosse la città di Eniade. Da colà avviandosi per non molta distanza verso l'occidente continui sono i rottami che parimenti s'incontrano, e già quattr' anni ne' scavi fatti in quel

(1) Strabone Lib.
(2) Lib. II. pag. 172.

circuito di rovine, si sono discoperte colonne di granito del diametro di sedici pollici, de' capitelli di marmo candido, di minuti avanzi d'iscrizioni, di statue, de' frantumi di basalto, calcedonie, diaspri, ed appiè d'una vicina collina circondata da altissime quercie molti sarcofaghi che richiamando alla mente la posizione della città di Stratos da Senofonte (1) additata sembra ben verisimile che ivi essa sia stata fondata. Volgendo poi al Nort di questa Provincia, dopo breve cammino altri vestigj di fabbriche ve ne cadono sotto l'occhio e da' quali sull'appoggio delle molte Medaglie coll'epigrafe ΘΥΡΡΙΩΝ che si scavano nel circondario contemplato, si ha sempre dedotto che in quella situazione fosse la città di Tirrio di cui al riferir di Senofonte (2) non tanto questa città contava sulle forti mura onde n'era protetta, quanto nel valore del suo popolo e quindi ha resistito ad Ificrate Capitano degli Ateniesi quando tentò di occuparla. Se da colà si prosegue per la stessa direzione dietro alquanto cammino si trovano i tanti frantumi della città di Azio, que' pochi resti di muraglie costruite da grandi pietre quadrangolari del famoso Tempio di Apollo, e si deve supporre che fosse una fastosa e ricca città, giacchè tutto

(1) Graec. antiq. Lib. III.
(2) Hist. Graec. Lib. IV.

ciò che n' esce di quel suolo è di marmo e sempre porge materia ai curiosi esami, alle congetture ingegnose del forestiero erudito ed amante degli antichi lavori. Di là si passa nel vicino torrente presso il mare che domina il Golfo Ambracio. La vista che da quel punto si gode non può essere più grandiosa. Colà per coloro che sentono diletto per la classica erudizione vi desta le più belle idee il sottoposto mare in cui Augusto riportò la vittoria contro M. Antonio, che decise dell' impero del mondo, e perciò si ha dagli antichi Storici: *nec ullum navale certamen videre maria quo majoribus unquam viribus concursum fuit circa Actium.* Dopo aver osservato i varj oggetti di quelle posizioni convien volgersi ad oriente che non è lungi il luogo ove si rinvengono le rovine di Anattorio città che secondo Erodoto (1) avea concorso colle sue genti alla famosa battaglia di Platea.

E proseguendo indi da quel punto direttamente al Nort, dopo un lungo e disastroso cammino, e poggiando e scendendo sempre costantemente in mezzo a vedute silvestri e teatrali a rocce che minacciano di scrosciare, si giunge in una folta boscaglia di alti abeti, di ampj castagni che in anfiteatro si conformano. Da colà innoltrandosi si entra in un' ampia via i di cui fianchi attorniano pi-

(1) Lib. IX. pag. 524.

ni in tutte mai le direzioni piegati, e qua e là le rupi sempre colorate di sempre verdi arboscelli, e di crespe salvie, sicchè colle lusinghe di sì ridente prospetto si scende in una vastissima pianura dal destro lato della quale scuopresi l'immensa catena del Pindo, a sinistra il mare, e nel fondo del piano stesso due colline che in entrambe eretti erano de' forti, e per quanto mostrano alcuni avanzi delle loro muraglie che ve ne esistono, risvegliano l'idea d' una rimota antichità. Sembra che fosse posta in quel piano la città di Ambracia poichè tutto risponde alla topografica descrizione che ripetesi dall' antica Storia e specialmente da quanto ce ne avverte il viaggiatore Spon (1), come un risultato delle accurate indagini che avea usato nella località stessa. Infatti nota Strabone (2) che questa città era situata in poca distanza dal Golfo Ambracio ed è perciò che T. Livio (3) vi ricorda: *Amnis Arethon ex Acarnania fluens cadit in sinum maris ab nomine propinquae urbis Ambracium appellatum*. Vi si raccoglie dagli Interpreti di Dicearco (4) che la città stessa fu fondata da' Corintj

(1) Voyage de Dalmatie, e de l' Archipel etc. Tom. I.

(2) Lib. VII.

(3) Lib. XXXVIII.

(4) Status Graeciae apud Geograph. minor pag. 161 Not. 11.

due secoli avanti le Olimpiadi. La posizione di essa città così opportuna pel commercio e la fertilità del suo suolo la portarono anche ben presto a grandissima floridezza: ma questi vantaggi istessi l' esposero tante volte alla incursione. In questa città sortì la culla Pirro ove stabilì la sua regia e la costituì in Metropoli dell' Epiro. Le principali antichità che vi rimangono in quella pianura sono sparse per tutto il suo circondario; le prime che aprono un interesse agli eruditi sono varie ampie aree coperte di rotami di colonne, di capitelli, di piedistalli, di cornici, di marmo pario, sicchè dalle tracce delle fabbriche e qualità delle rovine, si dee presumere che vi contenevano de' superbi edifizj. In varj tempi si disotterrarono molte gemme e pietre incise, cammei ed alcuni idoli con altre immagini di ogni genere di marmo, come tuttora s' incontrano per tutta quella periferia; così frammenti di piedi, di mani, di braccia, di gambe, di teste ed altri simili minutissimi oggetti. Già pochi anni si scavarono alla profondità di circa piedi otto, alcune tombe che racchiudevano degli arnesi militari di rame del più perfetto lavoro; ed in tal occasione si scoprirono pure ne' dintorni di que' scavi due pezzi di colonne di porfido del diametro di quattro pollici (1).

(1) Da Ambracia tolse Fulvio Nobiliore le statue delle